



<https://www.tribumondo.it>

2335 LA TASSAZIONE DEGLI EXTRA-PROFITTI

(tempo di lettura totale 73 minuti circa)

NOTE INFORMATIVE

(tempo di lettura 1 minuto circa)

- ▶ Le definizioni dei significati delle parole che riporto normalmente sono quelle fornite dall'Oxford Languages che è il parolario reso disponibile gratuitamente dai principali motori di ricerca (browsers nc) della interrete (internet nc); a volte, però, capita che il vocabolario non risponde, mentre a rispondere quasi sempre è l'enciclopedia Treccani che è quella da cui l'Oxford Languages sembra aver attinto le sue definizioni, per cui con "il vocabolario" intendo soprattutto il primo, ma anche la seconda.
- ▶ La sigla nc sta per nanismo culturale che è il modo in cui chiamo il fenomeno consistente nell'abbandono della nostra cultura per abbracciare quella anglosassone, il cui aspetto più appariscente, ma anche più odioso, è l'abbandono del nostro idioma ed il conseguente uso sempre più massiccio, fatuo, immotivato ed idiota di parole anglofone.
- ▶ Per ogni altra cosa che vi pare strana, o difficile da capire, consultate le pagine **Preamboli** e **Glossario** del sito in intestazione.

DI CHE COSA SI TRATTA?

(tempo di lettura 2,5 minuti circa)

Per poter emettere un giudizio il più corretto possibile su qualunque "cosa" bisogna prima di tutto capire il più possibile di che "cosa" si tratta.

La cognizione delle cose si acquisisce o praticandole, e quindi per esperienza diretta, oppure attraverso i racconti e le spiegazioni che si apprendono in vari modi; ma come si fa a sapere se e quando si ha una cognizione quantomeno sufficiente per emettere un giudizio avveduto?

Purtroppo, mentre avere cognizione di quello che si sa è relativamente facile, avere cognizione di quello che non si sa è praticamente impossibile per

cui chi sa di più si rende conto di se e quanto, gli altri, sanno di meno di lui; chi invece sa di meno, non solo non si rende conto, o quasi, di non sapere abbastanza ma pretende addirittura di sapere anche più del necessario.

A fronte di quanto sopra, l'unico modo per accertare il proprio grado di sapienza è confrontarsi e, nel caso, cogliere l'occasione per apprendere quello che non si sapeva.

Per fare quanto sopra, però, non solo non si deve avere fretta ma si deve anche avere la pazienza e la costanza di stare ad ascoltare con la dovuta attenzione e fino alla fine quello che viene scridetto, perché il giudizio di se e quanto ne è valsa la pena lo si può emettere solo alla fine.

L'attuale compagine di governo ha sempre giudicato le tasse troppo alte, fino a chiamarle "pizzo di stato", e facendo della loro riduzione (la tassa piatta, flat tax nc) e abolizione il suo cavallo di battaglia; da qualche mese, invece, si fa un gran parlare di tassazione degli extraprofitto; e dunque, che cosa sta accadendo? Di che cosa si tratta?

Sulla stessa Bibbia, si fondano 3 tra le religioni più importanti al mondo, più una considerevole quantità di sottoreligioni dissidenti, e l'inconfutabile motivo per cui questo avviene è che le stesse, identiche parole, vengono interpretate in modi talmente diversi che i seguaci delle diverse interpretazioni non solo non sono d'accordo, ma addirittura si sono combattuti ed ancora si combattono selvaggiamente; per questo, quando affronto delle questioni, la prima cosa che io faccio è di chiarire sempre il più possibile come devono essere interpretate le parole, ossia che cosa si deve intendere con esse se e quanto, i loro significati, corrispondono alla vera essenza delle cose che esse indicano.

Che cosa è la tassazione?

(tempo di lettura 5 minuti circa)

La **TASSAZIONE** è "*Imposizione e applicazione di una tassa o di un'imposta.*"; ma una **tassa** o un'**imposta** che cosa sono?

La **TASSA** è "*Tributo pagato allo stato o a un ente pubblico dai privati cittadini per usufruire di particolari servizi.*"

Con riferimento a ciò che ho appena spiegato in **DI CHE COSA SI TRATTA** a proposito dell'interpretabilità delle parole, i significati della parola **IMPOSTA** sono tre:

- Il primo è "*Elemento di porte o finestre, costituito da un pannello girevole su cardini o scorrevole su binari, in corrispondenza della superficie vetrata degli infissi, usato come mezzo di chiusura e per impedire il passaggio della luce.*"

- Il secondo è “*Nelle costruzioni, la superficie di appoggio di una struttura ad arco o a volta.*”
- Ed il terzo, quello pertinente, è “*Tributo che gli enti pubblici impongono, senza corrispettivo di alcun servizio . . .”*(⊗?)

Come mi riservo di dimostrare, i significati delle parole sono spesso sconclusionati, ovvero non corrispondono alla vera essenza della cosa che indicano, ma molto spesso, ad essere sconclusionate sono anche le definizioni del vocabolario; infatti, con senza corrispettivo di alcun servizio che cosa si deve intendere, che qualcuno, nella fattispecie degli *enti pubblici*, ci spilla del denaro senza darci nulla in cambio⊗?

Io mi rifiuto di crederlo, dove con mi rifiuto intendo che pur non avendo difficoltà a credere che nella nostra sedicente società civile, qualcuno che si intasca dei tributi senza dare nulla in cambio c'è; ovviamente non posso accettarlo come un fatto normale, ergo da scrivere nella spiegazione del significato della parola imposta nel senso di tributo, perché come mi pare evidentissimo si tratterebbe come minimo di un'appropriazione indebita!

Partendo da accisa ed arrivando a tributo, passando per balzello, bollo, contributo, dazio, elemosina, gabella, gravezza, imposta, IMU, IVA, IRES, IRPEF, multa, pedaggio, ritenuta, tassa e trattenuta, nel nostro vocabolario ci sono 19 tra parole e sigle che significano o tassa in generale o un tipo particolare di tassa, e probabilmente ne sto omettendo qualcuna; ma così tante parole, in particolare quelle di significato generico, sono utili o fanno solo confusione, per cui sono malefiche?

Io propendo tanto più per la seconda ipotesi quanto più i significati sono sconclusionati.

Come mi pare di poter affermare, la sola parola adatta per intendere la “cosa” in generale è tassa, che pare derivare da “tasca” per intendere “qualcuno che ci infila la mano in tasca per prelevare forzatamente un tot”; in subordine possono andar bene le parole contributo e tributo, ed il perché lo spiegherò bene in *LE TASSE SONO UNA COSA BUONA*.

La parola imposta, invece, non va bene per tre motivi:

- Il primo perché imposta è qualunque imposizione;
- Il secondo è perché l'imposta in quanto *Tributo che gli enti pubblici impongono, senza corrispettivo di alcun servizio NON DEVE ESISTERE*⊗!
- Il terzo perché la parola imposta ha troppi altri significati, ergo non è univoca.

Nel corso della storia umana, ad inventare le parole sono state persone variamente qualificate o non qualificate per farlo, per cui la sconclusionatezza delle parole altro non è che lo specchio della sconclusionatezza di noi gente.

Che i vocabolari, nel corso della storia, si sono limitati a registrare le parole con accanto i significati sconclusionati che noi gente diamo ad esse, formalizzando e perpetuando la sconclusionatezza, non è affatto una bella cosa; ma che con le loro definizioni, invece di attenuare la sconclusionatezza la accrescono mi pare ampiamente inaccettabile.

Se nella definizione di tassazione il vocabolario si fosse limitato a scrivere *“Imposizione e applicazione di una **tassa**.”*; e nella definizione di tassa si fosse limitato a scrivere *“**Tributo** pagato allo stato o a un ente pubblico dai privati cittadini per usufruire di particolari servizi.”*, il suddetto panegirico non sarebbe stato necessario, e questo è il perché nel mio “Quaderno” dal titolo **LA COMUNICAZIONE** ho proposto l’istituzione di un **CONSERVATORE DELLA GLOTTA UFFICIALE**, il cui incarico dovrebbe consistere nel fare ordine tanto nelle parole quanto nella grammatica del nostro idioma, nonché mantenerlo al passo coi tempi.

La tassazione, dunque, consiste nell’imporre a qualcuno il pagamento di un tributo, e se e quanto l’imposizione è giusta o ingiusta, come ho già accennato, lo approfondiamo in **LE TASSE SONO UNA COSA BUONA**; passiamo dunque a vedere che cosa sono gli extraprofiti.

Che cosa è l’extraprofito?

(tempo di lettura 6 minuti circa)

Per capire bene cos’è l’extraprofito bisogna prima capire bene cos’è il profitto.

La parola **PROFITTO** ha due significati, o forse è meno bagliato¹ scridire che ha due impieghi: uno più bagliato¹, che è *“Giovamento, vantaggio, beneficio, sia pratico, sia intellettuale o morale”*; ed uno più sbagliato che è *“Nell’attività economica, l’ecedenza del totale dei ricavi sul totale dei costi.”*

¹ Com’è risaputo, nella nostra glotta scridire più meglio o più migliore è classificato un grave errore, mentre è corretto scridire più esatto e più corretto; in realtà, secondo la logica, le parole esatto e corretto non ammettono superiorità, nel senso che una cosa non può essere più esatta o più corretta del dovuto, mentre inesatta o scorretta può esserlo in misura ampiamente variabile. In altre glotte alla coerenza logica dello scriparlare si dà molta più importanza di quanta ne diamo noi, e chi fa meglio?

In realtà, scridire più meglio è considerato un errore ma scridire molto meglio, invece no; e questa è o non è un''illogicità, e quindi una sconclusionatezza?

Mi rendo conto che nel discorso che sto portando avanti, questa digressione, c'entra come "il cacio sui maccheroni"; ma se nessuno fa qualcosa (il bradismo), questi problemi chi li risolve?

Proprio perché nessuno sembra occuparsene io lo faccio per conto mio, per cui siccome mi ripugna scridire "più giusto", mi sono inventato la parola bagliato, che è l'inverso di s-bagliato, ma che non significa nemmeno giusto, per cui significa tutto quello che c'è di mezzo tra sbagliato e giusto nel senso di giustizia.

Tornando al profitto, perché considero il primo significato più bagliato del secondo?

Come mi pare piuttosto evidente, la parola profitto deriva da approfittare o la parola approfittare deriva da profitto, mentre le parole approfittatore o profittatore derivano chiaramente da approfittare e profittare; e nella nostra glotta l'approfittatore chi è? Che cosa è?

Se si cerca il significato di **APPROFITTAZIONE** l'Oxford Languages rimanda alla voce **PROFITTAZIONE** dove reca: "*Chi approfitta di situazioni e momenti eccezionali, oppure delle altrui disgrazie, per trarne vantaggi materiali e spesso illeciti.*"

Come affermo in altri miei scritti, noi gente, con la nostra sconclusionatezza, ci rendiamo la principale causa dei mali di cui poi ci lamentiamo, ma come ho già affermato in **CHE COSA È LA TASSAZIONE**, che a fare casino è il vocabolario è veramente inaccettabile☹!

Alla voce profitto il vocabolario scrive "*Giovamento, vantaggio, beneficio, sia pratico, sia intellettuale o morale*"; alla voce profittatore, che è colui che persegue e realizza il profitto scrive "*Chi approfitta di situazioni e momenti eccezionali, oppure delle altrui disgrazie, per trarne vantaggi materiali e spesso illeciti.*"; e dunque, il profitto è una cosa buona o cattiva? Malefica o benefica? Moralmente accettabile o moralmente esecrabile?

Come mi pare evidente, chi approfitta di un'opportunità (*situazioni e momenti*) per ricavarne dei vantaggi senza danneggiare nessun'altro non solo non fa nulla di male, ma fa anche una cosa intelligente! Chi invece approfitta di altri o a danno d'altri, altrettanto evidentemente, è una carogna! E dunque, stante l'enorme ed importantissima differenza, chiamare profitto entrambe le cose ed i profittatori entrambi gli autori, è o non è il gettare delle solidissime basi per tutta una serie di sconclusionatezze?

Presumendo di aver fatto un discorso molto logico, al punto da essere classificabile come ragionamento, i profitti non vanno tassati ma vanno proibiti☺!

Il significato di **EXTRAPROFITTO** è “*L'eccedenza del profitto effettivamente conseguito da un'impresa, **non marginale** rispetto a quello normalmente calcolabile.*”; che cosa vorrà scridire l'autore della definizione con “*non marginale rispetto a quello normalmente calcolabile*”?

Stando alle parole, ovvero a ciò su cui ci si dovrebbe basare se esse non avessero dei significati ampiamente ambigui, “**non marginale**” starebbe per non indifferente o non di poco conto; e se lo scopo dei vocabolari è quello di aiutare gli insipienti a capire, usando questo parolaggio, il capimento lo facilitano o lo difficiliano☺?

Io propendo per la seconda opzione☺! Per cui un'accusa di **INETTITUDINE** o di cialtroneria, ai vocabolari, glie la faccio.

Tornando al tema, se il profitto è una cosa indegna, tale da essere da vietare per legge, l'extraprofitto lo è ancor di più, per cui altro che tassarli, bisogna sequestrarli per intero e mettere in galera i loro autori☺!

Ma la seconda definizione di profitto scrive che esso è, anzi, a questo punto sarebbe: “*Nell'attività economica, l'eccedenza del totale dei ricavi sul totale dei costi.*”; e questa cosa è una schifezza come i profitti e gli extraprofitto come da me, sin qui, argomentato?

A mio parere la cosa in sé una schifezza non lo è, ovvero che dipende moltissimo da quanto è l'**eccedenza**, e siccome quando l'eccedenza è superiore alla decenza si chiama profitto o extraprofitto, quando superiore alla decenza non è, la prima cosa che si deve fare è non chiamarla né profitto né tantomeno extraprofitto; e dunque, come chiamarla☺?

Economia, doulia e lavoro

(tempo di lettura 5 minuti circa)

Per dare alle cose il nome più appropriato possibile bisogna prima di tutto accertare il più possibile:

- O la loro vera essenza, se si vuole dare ad esse un nome il più possibile coerente con ciò che sono veramente;
- Oppure chiarirsi bene che cosa si vuole che siano, al fine di dare un nome il più appropriato possibile a ciò che si desidera che esse siano.

Come abbiamo appena visto, la seconda definizione di **PROFITTO** comincia con “*Nell'attività economica . . .*”; che cosa è l'attività economica, alias economia?

Alla voce **ECONOMIA** il vocabolario reca sei significati primari che vanno da “*L’impiego razionale del denaro e di qualsiasi altro mezzo, diretto a ottenere il massimo vantaggio col minimo sacrificio . . .*” a “*Modello strutturale che impronta la presenza e la disposizione delle diverse componenti di un’opera.*”(⊗?); a margine delle quali vi sono 23 esemplificazioni, il tutto per un totale di ben 631 parole⊗! E questo è il perché mi astengo dal riportarle tutte.

Con economia, dunque, si intende tutto ed il suo inverso, quindi le attività che vanno dall’evitare la morte (l’impetania) a quelle consistenti nel darsi al lusso più sfrenato (la bulimia); dallo spargere per arrivare ad una scadenza prefissata allo spendere spandere e scialacquare, alias consumismo, alias far girare la giostra dell’economia⊗!

La prima cosa da fare, dunque, è fare ordine, è la prima cosa da fare per fare ordine è fare ordine nelle parole, ossia nei nomi delle cose.

La parola economia deriva dal vocabolo greco *oikonomia*, composto da *oikos* ‘casa’ e *nomia* ‘norma’, per cui il suo significato letterale è ‘norma della casa’ che può significare qualunque cosa; chi ha conosciuto la povertà sa che in quell’ambito, con economia, si intende il farsi bastare ciò che si ha, ossia il dosarlo al fine di non rimanere senza o di farlo durare il più a lungo possibile, per cui alla parola economia io do solo questo significato.

Una buona parte degli altri significati di economia riguardano la costituzione, conservazione ed accrescimento del patrimonio, alias ricchezza, per cui a me sembra infinitamente più logico chiamarla **PATRIMONIA**; ma la costituzione, conservazione ed accrescimento del patrimonio si possono fare mediante attività che vanno dall’**AUTARCHIA**, cioè il procurarsi ciò di cui si ha bisogno o desiderio utilizzando ennamente le risorse proprie, il proprio ingegno ed il proprio tempo (**LA MERITOCRAZIA**) alla **DEPREDAZIONE** (*Scorreria, rapina, saccheggio.*)

Noi umani, massimamente autarchici lo siamo stati quando eravamo molto più simili a come sono gli altri animali attualmente i quali, com’è risaputo, si danno da fare solo ed esclusivamente per sé e per coloro di cui sono responsabili, in particolare la loro prole; e dunque, qual è il modo migliore di chiamare questa attività?

A mio parere, il nome più adatto è **DOULIA**, e ve ne spiego il perché:

Se si cerca nella ragnatela (web nc) il significato di doula se ne trovano “di tutti i colori”, ossia che vanno da **schiaiva** (fonte Accademia della crusca); a levatrice (nel senso di consigliera per le gestanti prima del parto e per le puerpere dopo il parto); ad istitutrice, ossia persona che **si prende cura** della casa, della mamma, del bambino, del papà e di eventuali altri occupanti!

Siccome in tutti i casi la doula è una persona che si **prende cura** di qualcuno, io ho deciso di chiamare doula il prendersi cura completamente da sé di se stessi e di coloro di cui si è responsabili, e questo allo scopo di distinguere questa attività da quella che si svolge per conto di terzi in cambio di una retribuzione.

A conferma di quanto sopra, noi umani chiamiamo **LAVORO** qualunque attività, tanto più quanto più ne ricaviamo un reddito, ma se c'è una cosa che non chiamiamo lavoro, se non quando vogliamo essere compatiti, è il prenderci cura dei nostri figli, dei nostri cari in genere e di noi stessi.

Con lavoro, dunque, io intendo solo ed esclusivamente le attività che si svolgono per conto di terzi al preciso scopo di ricavarne un reddito, ma solo quando l'attività è effettivamente un lavoro, ergo non un divertimento; e quando il reddito non è spropositato, tipo il **PROFITTO** e l'**EXTRAPROFITTO**.

Venendo dunque a questi ultimi, nel momento in cui non vengono realizzati in modi clamorosamente illegali come la **DEPREDAZIONE**, come vengono ottenuti?

Scambio, baratto, commercio, mercato, truffa, furto, rapina

(tempo di lettura 3,5 minuti circa)

Com'è evidente, nel momento in cui nessuno fa qualcosa per conto di altri, ed ognuno provvede completamente da sé a se stesso ed a coloro di cui è responsabile, nessuno può **APPROFITTA** di nessun altro, ovvero può farlo solo depreandolo, cosa che spero saremo tutti d'accordo nel classificarla come ingiusta, quindi da non fare, quindi da vietare e quindi, se viene fatta, non da **TASSARE** ma da punire!

Con la parola **SCAMBIO** noi intendiamo sia il dare qualcosa in cambio di qualcos'altro, o l'accettare qualcosa in cambio di ciò che si dà; sia la "*Sostituzione di persone o di oggetti, motivo o effetto di equivoco o di errore.*"; in questo discorso, la parola scambio ha sempre e solo il primo significato.

Il significato di **BARATTO** è "*L'atto di dare e di ricevere una cosa in cambio di un'altra, scambio.*"

Essendo, il denaro "una cosa", il baratto può benissimo consistere anche nel dare una cosa in cambio di denaro, o nel dare del denaro in cambio di una cosa; e dunque perché, qualcuno, ha sentito l'esigenza di inventare parole come commercio e mercato?

Il motivo è che quando noi gente classifichiamo una cosa come importante tendiamo a darle molti più nomi del necessario, spesso nell'intento di buggerare gli altri, ossia per spacciare una cosa per migliore di ciò che è.

Sulla base del suddetto discorso, anche il lavoro, ossia il fornire una prestazione lavorativa in cambio di una retribuzione è un baratto, quindi un commercio e quindi un mercato consistente nel fornire una prestazione lavorativa in cambio di un . . . compenso.

Una cosa che a me pare di una tale evidenza da non ritenere nemmeno che sia necessario scriverne, è che negli scambi, per non **APPROFITARE**, ergo affinché siano equi, si deve dare in misura equivalente a quanto si riceve, ovvero si deve ricevere in misura pari a quello che si dà; ed a sostegno di questa tesi porto il fatto che nessuno di noi **APPROFITTEREBBE** mai di qualcuno che ama, quantomeno non volutamente, a meno che non sia convinto di doverlo fare per il suo bene, e non per il proprio; ma allora perché, in quelli che chiamiamo economia, commercio e mercato riteniamo perfettamente normale cercare ognuno di approfittare dell'altro (**LA LEGGE DI MERCATO**)?

Spero che nessun lettore stia negando la mia affermazione sostenendo che ci sono persone che si astengono dall'approfittare, perché sebbene esse esistano, sono talmente poche da non fare statistica; e dunque, perché molta gente, quando io affermo che le regole vanno rispettate e che nessuno deve **APPROFITARE** di nessun'altro, mi ride in faccia?!

Prima di rispondere a questa domanda, faccio notare che il vocabolario stesso chiama truffa, furto o rapina l'eccesso di **PROFITTO**, alias l'**EXTRAPROFITTO**, per cui ancora una volta essi non vanno tassati ma vietati, impediti, perseguiti e puniti, perché se invece non lo si fa si è o scemi, o omettosi, o complici?!

La meritocrazia

(tempo di lettura 6 minuti circa)

L'unico motivo che i profittatori, ed ancor più gli extraprofittatori adducono per rendere i loro approfitti ed extraprofitti moralmente e legalmente accettabili è la meritocrazia, ossia il loro presunto maggiore merito sia rispetto ai depredati sia rispetto ai loro complici nella depredazione variamente volenti o non volenti; ma il maggiore merito è proporzionale al maggiore profitto?

La **MERITOCRAZIA** è "*Sistema di valutazione e valorizzazione degli individui, basato esclusivamente sul riconoscimento del loro merito: caratteristico della **società liberista**.*"

Che cosa si deve intendere con *basato esclusivamente sul riconoscimento del loro merito*?

A mio parere, e spero non solo mio, il problema è veramente complesso per cui io lo affronterei così:

Se ognuno di noi vivesse **assolutamente** da solo, e disponesse di un planetario (porzione di Pianeta) ricco o povero come quello degli altri; ognuno dovrebbe provvedere completamente da sé a se stesso, ed i risultati che otterrebbe sarebbero l'esatto corrispettivo del tempo profuso, del suo ingegno e del suo impegno, per cui sarebbe il massimo della **meritocrazia**, che non avrebbe bisogno di nessun **riconoscimento**, perché sarebbe insita nei fatti; ma nella suddetta situazione una persona potrebbe mai ottenere un risultato cento, mille, un milione o un miliardo di volte superiore a quello di un'altra persona magari molto meno **BRAVA**, ma altrettanto volenterosa?

A mio parere, la suddetta persona più brava, un risultato dieci volte superiore potrebbe ottenerlo facilmente; cento volte superiore un po' più difficilmente; mille volte superiore solo molto più difficilmente; e dei risultati ancora superiori **NO!** Conseguentemente, nessuno dovrebbe avere dei proventi mille volte superiori a quello più basso di tutti; e nessuno dovrebbe possedere un patrimonio mille volte superiore a quello del più povero! Il concetto di meritocrazia della cosiddetta **società liberista** è questo☺?

Alla voce **SOCIETÀ** il vocabolario reca: "*Insieme organizzato d'individui.*"; "*Organizzazione di persone che si riuniscono per cooperare a un fine comune.*"

Con riferimento alla prima definizione, per essere classificato come società un *insieme di individui* deve essere *organizzato*; ma come si fa a stabilire quando un *insieme di individui* è *organizzato*?

Tralasciando gli altri media, le nostre emittenti televisive trasmettono almeno una ventina di programmi quotidiani e settimanali incentrati sulla cosiddetta attualità sociopolitica, che io chiamo civicopartitica, dai quali risulta che nella nostra cosiddetta "società civile" nulla o quasi funziona come dovrebbe, mentre molte cose funzionano malissimo o non funzionano affatto; e questo *insieme di individui* quanto è classificabile come *organizzato*? E conseguentemente, quanto è classificabile come **società**☺?

Con riferimento alla seconda definizione, per essere classificato come società, oltre che essere organizzato l'*insieme di individui* deve *cooperare ad un fine comune*.

Cooperare ad un fine comune consiste nel *cooperare* al perseguimento dello stesso fine, ma perseguire lo stesso fine non significa necessariamente

condividerlo, perché può consistere anche nel perseguirlo ognuno per conto proprio o addirittura nel contenderselo! E dunque, il *fine comune* che intende la definizione qual è, quello che si condivide o quello che ci si contende?

Potrei continuare a rispondere riportando delle definizioni del vocabolario, come p.e. quelle di pluralismo ed ostruzionismo, dimostrando inconfutabilmente e clamorosamente che non siamo una società, e quindi sia la sconclusionatezza dell'uso della parola, ergo di coloro che la usano, sia la sconclusionatezza del vocabolario nel riportare definizioni che si contraddicono clamorosamente, ma non voglio tediarvi più dell'indispensabile.

Le "società" più liberiste al mondo sono quelle che, partite dalla Gran Bretagna, si sono sparse per il Pianeta impossessandosi di varie fette di planetario, nella fattispecie le più ricche, cosa che non hanno fatto col consenso degli indigeni ma praticamente sterminandoli! È questo il liberismo?

Diennove dei 27 uomini più ricchi al mondo sono statunitensi, ed il più ricco possiede un patrimonio pari a alla somma dei patrimoni posseduti da 4 miliardi circa dei più poveri al mondo; considerato che le giornate sono di 24 ore su tutto il Pianeta, quanto ha lavorato l'uomo più ricco al mondo per produrre una ricchezza 4 miliardi di volte superiore alla ricchezza, si fa per dire, del più povero?

Ma soprattutto, cosa se ne fa?

Gli scopi di questo § erano 4:

- 1° Dimostrare e riconoscere che la **meritocrazia** vera, ossia quella consistente nel godersi i frutti della propria bravura, del proprio impegno e della propria applicazione, senza **APPROFITTA**RE di nessuno, è una cosa sacrosanta;
- 2° Dimostrare che approfittare degli altri è una cosa tanto più riprovevole quanto maggiore è l'approfitto e quanto più poveri ed inermi sono gli approfittati;
- 3° Dimostrare che per superare un certo limite si deve ricorrere per forza ad **APPROFITTA**RE di qualcuno o di ben di più di uno;
- 4° Dimostrare che il liberismo è una cosa tanto più schifosa quanto più consiste nel consentire agli **SCALTRI** di approfittare incontrastatamente degli **SPROVVEDUTI** e quanto più gli sprovveduti sono . . . sprovveduti.

Tra due §, invece vedremo qual è il modo più utilizzato dagli scaltri per approfittare degli sprovveduti; prima, però, vediamo che cosa intendo con bravo, con scaltro e con sprovveduto.

La bravura, la scaltrezza, la sprovvedutezza

(tempo di lettura 3 minuti circa)

La parola **POTERE**, tanto per cambiare, ha almeno tre significati principali ed un tot di significati secondari:

- Il primo significato è *“Facoltà di fare, secondo la propria volontà.”*, e consiste o nell’**avere** la **forza** per imporre la propria volontà agli altri, oppure nell’essere supportati da qualcuno che ce l’ha;
- Il secondo significato è *“Avere la possibilità.”*, intesa come assenza di impedimenti dovuti a cause indipendenti dalla propria volontà o capacità di superarli;
- Il terzo è *“Essere possibile che qualcosa accada.”*, e quindi probabilità variamente alte o scarse che una cosa si verifichi.

A determinare il potere del primo significato sono una grande quantità di fattori, ma il più importante di tutti è la **BRAVURA**, che secondo il vocabolario è *“Abilità, destrezza; capacità accompagnata da un senso di facilità e di sicurezza nello svolgimento di un compito.”*, mentre a mio parere è *“la capacità di ottenere dei risultati i più vicini possibile a quelli desiderati, tanto più quanto più sono difficili da ottenere”*.

Come saprete, un inverso di bravo preciso e specifico non esiste, e questo è il perché io ho inventato la parola **SBRAVO**, che però, per ora, adopero solo io, e questo è il perché per esprimermi in modo più efficace ho scelto di usare la parola **SPROVVEDUTI**, i cui significati sono: *“Sprovvisto.”*; *“Che manca dell’esperienza, della preparazione culturale, delle capacità o delle doti intellettuali per affrontare adeguatamente certe situazioni o svolgere particolari compiti o capire determinati problemi.”*

Ora, nella storia vi sono stati ed ancora vi sono personaggi di estrema efferatezza, che sono riusciti ad ottenere risultati efferati molto difficili da ottenere, come p.e. lo sterminio di milioni di ebrei, ma chiamare questa abilità bravura quanto è appropriato?

Quanto più con persona brava, anzi con brava persona, intendiamo una persona buona, tanto più classificare come bravi eo meritevoli degli sterminatori, o anche solo dei **liberisti**, cioè delle persone che pretendono di approfittare illimitatamente della loro superiorità sugli sprovveduti, mi pare uno sproposito; e siccome il significato di **SCALTREZZA** è *“Accortezza nel parlare e nell’agire accompagnata da una vivace e pronta valutazione del pro e del contro.”*, alias della convenienza, ho deciso di chiamarli scaltri.

Qualcuno obietterà che per gli sprovveduti, raccogliere le briciole che gli scaltri, alias i **liberisti** lasciano loro, equivale a stare materialmente meglio di

come starebbero se dovessero cavarsela da soli, e volendo essere intellettualmente onesto devo ammettere che è vero; ma se classifichiamo il benessere materiale più importante della dignità, che razza di scala dei valori è la nostra? E poi, da un po' di tempo in qua ci sono anche da fare i conti con la sostenibilità!

Ora, che noi gente comune ci dimentichiamo tanto più di essere degli animali quanto più ci comportiamo in modo animalesco ci può anche stare, ma che a dimenticarsi che siamo degli animali siano i vocabolari, ergo i vocabolaristi, e le enciclopedie, alias gli enciclopedici, non vi pare una cosa piuttosto grave☹?

C'è stato un tempo in cui noi animali umani eravamo talmente simili alle altre bestie che ci comportavamo come esse fanno tutt'ora e, com'è noto, gli **altri** animali non barattano, non commerciano e non mercatano, tanto meno prestano e finanziano, ed ancor meno investono e speculano; insomma, gli **altri** animali vivevano ed ancora vivono nel modo che ho descritto ne **LA MERITOCRAZIA**, con la differenza che i planetari che occupano non sono ugualmente ricchi ma diversamente ricchi.

Come insegnavano ai tempi in cui andavo a scuola io, ad un certo punto dell'evoluzione di noi umani, non so scridire di che tipo di homo si trattava, i nostri progenitori cominciarono a **BARATTARE**, che consisteva ed ancora consiste nel *“Dare e prendere in cambio, scambiare.”*

Ad inconfutabile sostegno della suddetta tesi, se c'è una cosa che noi gente non faremmo, anzi non facciamo mai, è **APPROFITTARE** di coloro che amiamo, ossia rapportarci ad essi con l'intento di dare di meno di quanto riceviamo o ricevere di più di quanto diamo; o no☺?

In conseguenza di quanto sopra:

- Se si dà di meno di quanto si riceve si è tanto più degli **APPROFITTATORI** quanto più, l'altraparte, aspirava alla parità;
- Se si riceve di meno di quanto si dà si è tanto più degli **APPROFITTATI**, quanto più si aspirava alla parità.
- Se invece entrambe le parti miravano ad **APPROFITTARE**, allora l'aver **APPROFITTATO** è l'in-giusto premio per chi è riuscito nel suo intento e l'essere stato buggerato è il giusto castigo per chi voleva **APPROFITTA-RE** ed è rimasto fottuto!

Come molti sanno, quando coloro che ricevono di meno se ne rendono conto, chiamano lo scambio **truffa**, **furto** o **rapina**; ma perché, quando a buggerare l'altraparte sono loro, non si sentono dei truffatori, dei ladri o dei rapinatori ma, anzi, si sentono dei ganzi?

E perché noi gente, di fronte a persone che si arricchiscono molto e molto rapidamente, invece di provare disprezzo, proviamo ammirazione ed invidia☹?

Il prezzo giusto . . . anzi equo

(tempo di lettura 3 minuti circa)

Proseguendo nel discorso, ai giorni nostri non c'è più nessuno, o quasi, capace di essere autarchico, tanto meno quanto più non si è disposti ad accontentarsi di poco o pochissimo, mentre la tendenza, alias l'istigazione, è a **MERCATARE** il più possibile, al fine di far girare sempre più vorticosamente la "giostra dell'economia", anzi della patrimonialità, anzi del consumismo, anzi dello sperpero! Per cui quanto più si vuole limitare l'approfitto tanto più ci si deve applicare per rendere gli scambi alla pari; ma a volere che gli scambi siano alla pari in quanti siamo☺?

A mio parere sempre di meno, man mano che la **SCEMOCRAZIA** si afferma.

L'aggettivo **GIUSTO**, purtroppo, è la derivazione modale sia del sostantivo **giustizia** che del sostantivo **giustezza**, per cui i suoi significati possono essere sia "Conforme ai principi della giustizia."; "**Rispondente a verità.**"; sia "Esatto, preciso."

Come mi pare evidente, stante l'esistenza della parola **vero**, l'uso dell'aggettivo giusto per intendere **Rispondente a verità** è un fior d'illogicità, e quindi di **SCONCLUSIONATEZZA**.

In una delle esemplificazioni di **giusto** il vocabolario reca: "*In economia, risultante sul mercato dall'incontro della domanda e dell'offerta (g. salario), ma anche commisurato alla legge morale.*"; ma il fatto che delle persone si accordano sul prezzo non significa affatto che quel prezzo è equo; e dunque, quand'è che il prezzo è equo veramente?

A mio parere, il significato di **EQUO** si capisce meglio dalla definizione di **EQUITÀ**, che è "è *"Virtù che consente l'attribuzione o il riconoscimento di ciò che spetta al singolo in base a una interpretazione umana e non letterale della giustizia.*"

Se la definizione di equità l'avessi scritta io, però, in vece di **umana e non letterale** avrei scritto "**ragionevole e non aritmetica**"; e dunque, come si fa stabilire il prezzo equo delle cose?

Partendo da attivo ed arrivando a vantaggio, passando per beneficio, **EX-TRAPROFITTO**, frutto, giovamento, **guadagno**, introito, lucro, profitto, provento, reddito, surplus ed utile, nella nostra glotta esistono almeno 14 parole per intendere l'ottenere di più di quanto si dà; e quale sarà il perché di così tanta dovizia di vocaboli?

Il motivo l'ho già menzionato, e cioè che quanto più una cosa è ricorrente nella nostra esistenza, ed ancor più nei nostri desideri, tanto più ci scateniamo nel darle dei nomi variamente conclusionati o sconclusionati, spesso sconclusionati anche “ad arte”, con l'intento di fottere il prossimo; eppure nell'ambito dello scambiare c'è una cosa alla quale non abbiamo dato un nome, ossia la **FORMULA PER IL CALCOLO DEL PREZZO** di vendita delle cose, ovvero, a seconda dei casi, il prezzo equo, alias giusto, o iniquo, alias ingiusto.

La formula per il calcolo del prezzo

(tempo di lettura 4 minuti circa)

Al tempo in cui andavo a scuola io, non so se ora è ancora così, veniva insegnata la seguente **FORMULA PER IL CALCOLO DEL PREZZO**: $G = R - S$, dove $G =$ Guadagno; $R =$ Ricavo; $S =$ Spesa; in realtà, l'incognita da calcolare è la G , ossia il guadagno, per cui la formula diventa $R = S + G$; dove $R =$ Ricavo alias Prezzo; $S =$ Spesa e $G =$ Guadagno; ma per la serie la **SCONCLUSIONATEZZA** delle parole, chiamare il ricavo . . ricavo ed il guadagno . . guadagno quanto è corretto?

Con **RICAVO**, anzi con **RICAVARE**, noi intendiamo sia “*Somma di denaro che si ricava da una vendita, rivendita, prestazione, operazione economica.*”, della quale ci rimane “in mano” il solo residuo dopo aver dedotto le spese (e le tasse); sia “*Ottenere un reddito o un profitto, guadagnare.*”

Stando all'ultima definizione, il ricavo ed il guadagno sono la stessa cosa, e con questi presupposti come si fa a portare avanti un discorso?

E siccome al peggio non c'è mai fine, quando noi gente vogliamo sapere l'ammontare della retribuzione di qualcuno non gli chiediamo “A quanto ammonta la tua retribuzione?” ma molto più sbrigativamente, ma anche sconclusionatamente, “Quanto guadagni?”

I significati di **GUADAGNO** sono: “*Utile o profitto economico: cercare il g.; grassi, lauti g.*”; “*L'aumento della potenza di un segnale prodotto da un amplificatore.*”

Una cosa che sicuramente non tutti sanno è che l'**amplificatore** in questione è un aggeggio elettronico che serve per avere in uscita da esso un segnale elettrico più forte di quello in entrata (per l'appunto amplificato); ma siccome al suo interno non c'è nessun moltiplicatore di pani e di pesci, per fornire un segnale in uscita più forte di quello in entrata, ossia per avere in uscita di più di quello che riceve, l'amplificatore ha bisogno di una fonte d'energia dalla quale attingere il **SURPLUS**.

Il guadagno e tutti i suoi sinonimi e similnonimi, quindi, consistono tutti nell'ottenere di più di quanto si dà, quindi in una cosa **DISONESTA**, iniqua, ingiusta.

In conseguenza di quanto sopra, se quello che si vuole calcolare è il **PREZZO GIUSTO . . . ANZI EQUO**, la parola guadagno, tutti i suoi isonimi e tutti i suoi similnonimi vanno sostituiti con parole più appropriate; e queste parole quali possono essere?

A mio parere le parole sono:

- **COMPENSO**, il cui significato è “*Annullamento di una differenza o di una deficienza.*”; “**Retribuzione.**”
- **RETRIBUZIONE**, il cui significato è “*Il compenso corrisposto in rapporto a un merito o a una prestazione di lavoro.*”
- **REMUNERAZIONE**, il cui significato è “*Ricompensa adeguata.*”

Sempre in conseguenza di quanto sopra, la formula per il calcolo del prezzo diventa $P = S + C$ o R , dove P = prezzo; S = spese (plurale), C o R = compenso o remunerazione o retribuzione; ma perché la spesa, da singolare è diventata plurale?

Innanzitutto perché che la spesa sostenuta sia solo una è estremamente raro, quasi impossibile; e poi perché c'è una spesa che non ho ancora menzionato esplicitamente, cioè le **TASSE**, che andrebbero sempre pagate (Le tasse sono una cosa buona), per cui vanno sempre sommate alle spese, ma andiamo per gradi.

Il valore del tempo . . e dell'ingegno

(tempo di lettura 3 minuti circa)

Quello che noi gente compravendiamo può consistere o solo nel nostro tempo ma, ovviamente, anche nell'uso del nostro corpo e della nostra mente, alias ingegno; oppure in qualcosa di materiale per cui, oltre ad usare il nostro corpo e la nostra mente, abbiamo dovuto prima procurarci le materie e poi o lavorarle o cederle direttamente all'acquirente.

Com'è risaputo le materie prime le produce Madre Natura che lo fa gratuitamente, per cui il loro costo consiste enni nel tempo impiegato per scoprire dove sono, prelevarle, trasportarle, eventualmente lavorarle e poi consegnarle all'acquirente; e così di acquirente in acquirente, fino a farle giungere all'utilizzatore finale.

In conseguenza di quanto sopra, quello che noi gente mettiamo di nostro, e per il quale ci spetta un **COMPENSO** o **RETRIBUZIONE** o **REMUNERAZIONE** sono,

per l'appunto, il nostro tempo, il nostro ingegno e la beneficITÀ di quello che facciamo; e come si fa stabilire il valore di ognuna di queste cose?

Per quello che riguarda il tempo, essendo le sue suddivisioni di durata uguale per tutti, esso non può che avere lo stesso valore; ad avere un valore diverso, invece, sono l'impegno e l'ingegno profusi, ergo i risultati che si ottengono a parità di tempo, e soprattutto la loro beneficITÀ; e dunque, ancora una volta, come si fa stabilire il valore di ognuna di queste cose?

Riccolgendomi a quello che ho argomentato ne *LA MERITOCRAZIA*, se ognuno di noi vivesse assolutamente da solo, e disponesse di una porzione di planetorio pari a quella degli altri; egli dovrebbe provvedere completamente da sé a se stesso, ed i risultati che otterrebbe sarebbero l'esatto corrispettivo del tempo profuso, del suo ingegno e del suo impegno, ma nella suddetta situazione una persona potrebbe mai ottenere un risultato cento, mille o un milione di volte superiore a quello di un'altra persona magari molto meno brava, ma altrettanto volenterosa?

Siccome la risposta alla suddetta domanda è **NO!** L'unica cosa che si può fare è stabilire un massimo che non sia di più di N volte maggiore del minimo; o un minimo che non sia più di N volte minore del massimo, dove N non abbia un valore superiore a mille, e poi si stabiliscano le retribuzioni intermedie proporzionalmente all'ingegno intermedio.

Siccome il problema è oggettivamente, alias effettivamente complesso, ergo difficile da risolvere, sono ampiamente aperto ad esaminare proposte alternative, a patto che non sia la nefandezza chiamata **liberismo!**

. . . TORNANDO ALLA TASSAZIONE DEGLI EXTRA-PROFITTI

(tempo di lettura 2 minuti circa)

Come spero di aver argomentato, ottenere dagli scambi di più di quanto si dà è un'iniquità, quindi una disonestà e quindi una cosa che non si dovrebbe fare per cui, se la si fa, quella che si deve subire non è una tassazione ma il sequestro del maltolto ed una sanzione per essersi comportati male.

In un cosiddetto **stato di diritto**, però, per fare quanto sopra ci deve essere una legislazione che prescriva e consenta di farlo, e per quello che mi risulta, nella nostra legislazione non solo non ci sono leggi che impongano un limite agli **EXTRAPROFITTI**, ma nemmeno che impongano limiti ai **PROFITTI**; in compenso, l'art. 25 della nostra Costituzione decreta che *“Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso.”*

Come spero che risulti evidente, in conformità con lo spirito del suddetto articolo, qualunque operatore ha spettanza di sapere in anticipo se un dato comportamento è vietato dalla legge oppure no, ma anche di sapere a quale tassazione sarà soggetto, in modo da poterne tenere conto nei suoi **CALCOLI DEL PREZZO**.

In conseguenza di quanto sopra, sebbene a mio parere qualunque forma di profitto, ed a maggior ragione di extraprofitto, andrebbe prima vietato e poi, eventualmente sequestrato, secondo il mio senso della giustizia, questo può essere fatto solo per i profitti e gli extraprofiti ottenuti dopo l'emanazione della legge, per cui una legge per tassare gli extraprofiti pregressi è incostituzionale.

La competenza, l'inetitudine, la negligenza, la cialtroneria, la disonestà, la cattiveria e la malvagità

(tempo di lettura 4 minuti circa)

Per la serie la polivocità delle parole e la conseguente possibilità di interpretarle in modo errato, la parola **COMPETENZA** ha 6 significati diversi, e quello pertinente¹ è *“Piena capacità di orientarsi in un determinato campo.”*

¹ Ho usato volutamente la parola pertinente perché uno dei significati di competenza è *“Legittimazione normativa di un'autorità o di un organo a svolgere determinate funzioni, spec. in campo giudiziario.”*, cosa che si potrebbe benissimo chiamare pertinenza riducendo così l'ambiguità di competenza.

L'INETTIDINE è *“Umiliante inferiorità nei confronti dei propri compiti.”*

Come presumo che risulti evidente, l'inetitudine è l'inverso della competenza, ma perché l'inetitudine venga a galla ci si deve dimostrare non all'altezza del proprio compito, per cui o a svolgerlo ci si è messi, evidentemente senza rendersi conto di non essere all'altezza, oppure ci si è stati messi, da qualcuno che evidentemente, a sua volta, non era all'altezza del suo compito.

La parola **NEGLIGENZA** è un'altra di quelle che hanno più significati, nella fattispecie due, e cioè *“Atteggiamento passivo e colposo nei confronti di obblighi o doveri, dovuto a pigrizia o insensibilità.”*; *“Grave disattenzione o dimenticanza.”*

Per la serie l'illogicità, alias la sconclusionatezza delle parole, il significato che sarei portato a dare alla parola colposo è *“che implica colpa”*, alias

colpevolezza; invece essa significa “*Condotta civilmente o penalmente illecita, non determinata da volontà di nuocere, ma da negligenza, imprudenza, imperizia o inosservanza delle leggi.*”

Stando alla definizione della parola, negligente è chi si astiene dal fare ciò che sa di dover fare e che sa fare; conseguentemente è inconfutabilmente colpevole, anche in misura considerevole! Ancor più grave è classificare l’inosservanza delle leggi come un peccato veniale!

Che cosa è la CIALTRONERIA, si capisce meglio dalle definizioni di **cialtrone** che sono: “*Persona abitualmente trasandata e sciatta nel vestire o nel fare il suo lavoro; ciabattone, abborracciante.*”; “*Persona volgare e spregevole, **priva di serietà** e di correttezza nei rapporti umani o che manca di parola negli affari.*”

A mio parere, le due definizioni di cialtrone dovrebbero essere costituite dalle enni parti in grassetto, ed al posto della parte sottolineata dovrebbe esserci “**in tutto ciò che fa**”.

Come ho evidenziato in giallo, la cialtroneria è l’inverso della serietà, e come spiega la definizione consiste nell’essere **trasandato** e **sciatto**, e ed **abborracciante, che manca di parola**, ergo non affidabile.

Cialtroni lo si può essere per scelta, evidentemente perché lo si classifica come più conveniente rispetto all’essere **serio**, oppure lo si può essere indipendentemente dalla propria volontà, per limitatezza mentale.

Cialtrone, però, lo si può essere anche perché si nasce e si cresce in mezzo ai cialtroni, per cui si ritiene normale esserlo, ed in questo caso non esserlo, ossia essere seri, è doppiamente difficile, perché nella nostra sedicente società sedicente civile, quanto meno ci si conforma alla massa, ossia alla cialtroneria, tanto più si viene considerati strani eo scemi, e quindi emarginati.

La **DISONESTÀ** è “*Carattere definito dal comportamento fraudolento o sleale nei confronti del prossimo.*”

La **CATTIVERIA** è “*Innata disposizione a far del male, a recar danno al prossimo nelle sue cose o nelle sue aspirazioni.*”

La **MALVAGITÀ** è “*Odiosa indifferenza o propensione al male.*”

Qualcuno si starà domandando che cosa c’entrano le suddette caratteristiche negative con la tassazione degli extraprofitti, per cui nei § che seguono fornisco la risposta.

Le tasse sono una cosa buona

(tempo di lettura 3 minuti circa)

Ripartendo da *CHE COSA È LA TASSAZIONE*, ed in particolare dal significato di **IMPOSTA** (*Tributo che gli enti pubblici impongono, senza corrispettivo di alcun servizio* . .), quando il **POPOLO** era “*Collettivamente, i sudditi di uno Stato*”, il suo essere suddito implicava l’esistenza di un sovrano, e com’è risaputo i sudditi venivano depredati dai sovrani mediante l’imposizione di tributi, alias imposte, senza ricevere in cambio nulla, o quasi, per cui **QUELLE** tasse altro non erano che una vessazione.

Ora, il primo e più importante articolo della nostra Costituzione proclama che “*L’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.*” ; ora dunque, noi gente siamo sia il popolo, cosa ampiamente vera, sia i sovrani, cosa che sembra sempre più una pia intenzione, ma rispetto ai tempi in cui eravamo sudditi e basta, ora la polis ci fornisce dei servizi che vanno dall’assistenza sanitaria, alla scuola dell’obbligo gratuita, o quasi; dal mantenimento dell’ordine alla raccolta e smaltimento dei rifiuti, e tante altre cose che è superfluo enumerare; e se queste cose non le pagano coloro che ne fruiscono, alias noi gente, chi altri dovrebbe farlo?

In conseguenza di quanto sopra, la definizione secondo la quale il pagamento delle imposte non preveda la resa di alcun servizio in cambio è una minchioneria, e che a scriverla sia il vocabolario è di una **INETTITUDINE**, nonché gravità enorme!

Come ho già affermato, vivendo coi piedi sul suolo so benissimo che il denaro delle tasse vie rubato e speso malissimo, ma questa è chiaramente una stortura da rettificare e non una cosa alla quale rassegnarsi ed accettare come normale!

A fronte di quanto sopra, quello che si deve fare non è ingegnarsi per pagare meno tasse possibile, o non pagarle affatto, e poi lamentarsi pure della qualità scadente dei servizi di cui si fruisce, e dei quali, non avendovi contribuito, non si ha nemmeno la spettanza di fruire, ma pagare le proprie tasse, pretendere che vengano spese nel modo più prodromo possibile al **bene comune**, e solo dopo aver raggiunto un buon livello d’efficienza discutere su se diminuirle o aumentare i servizi.

Quanto sopra, a mio parere, è quello che ogni membro di una vera società veramente civile, anzi ragionevole, dovrebbe fare; ma noi gente, invece, che cosa facciamo? E coloro che si propongono per governarci, e che conseguentemente scegliamo per farlo come si comportano, meglio o peggio di noi gente comune?

La politica, la partitica e la banditica

(tempo di lettura 2,5 minuti circa)

La **POLITICA** è “*Scienza e tecnica, come teoria e prassi, che ha per oggetto la costituzione, l’organizzazione, l’amministrazione dello stato e la direzione della vita pubblica.*”

La parola politica deriva chiaramente dalla parola polis con la quale gli antichi greci chiamavano le loro città autonome ed indipendenti; noi gente moderna, a dimostrazione della nostra sconclusionatezza, abbiamo smesso di chiamare gli aggruppamenti umani polis, che era un vocabolo univoco, e li abbiamo chiamati stati, rendendo così possibili delle frasi del tipo “guarda in che stato è stato ridotto quello stato”.

Stando all’etimologia della parola, la politica dovrebbe consistere nel perseguire il bene della polis, e quindi di **TUTTA** la polis, e non solo di una parte di essa, ancorché a scapito delle altre, o no?

Il **PLURALISMO** è una cosa di cui i democratici vanno molto fieri, ma il significato della parola è “*Indirizzo politico-sociale che, partendo dalla constatazione dell’esistenza nella società di forze o classi di diversa ispirazione e miranti ad obiettivi diversi, rivendica per le stesse il diritto a forme associative (partiti, sindacati, ecc.), e quello del loro inserimento nella **conduzione dello stato.***”

Come si evince dalla suddetta definizione, ma soprattutto dall’osservazione della realtà, quella che chiamiamo politica altro non è che una lotta permanente e senza esclusione di colpi tra partiti che si contendono la **conduzione dello stato**, alias l’occupazione dei posti di comando e di potere; e volendo dare a questa cosa un nome il più possibile coerente con ciò che è veramente quale parola è più appropriata, politica o **PARTITICA**?

Ovviamente, io propendo per la seconda opzione.

I partiti, dunque, sono degli aggruppamenti di persone che si ingegnano per occupare i posti di comando e di potere; ergo per impedire che a farlo siano gli altri partiti; e quando ad occupare i posti di potere sono gli altri partiti a fare ostruzionismo; e tra questo e le lotte tra bande, alias **BANDITICA**, che differenza c’è?

BANDITO è “*Chi commette azioni criminali.*”, ma anche “*Persona senza scrupoli, canaglia, farabutto.*”; tra i nostri uomini (e donne) partitici vi sono persone *senza scrupoli, canaglie, farabutti che commettono azioni criminali?*

Io vi descrivo dei comportamenti e voi lettori giudicate se e quanto, le cose di cui sopra, corrispondono al vero.

La maggioranza e le minoranze

(tempo di lettura 4,5 minuti circa)

La **MAGGIORANZA** qui intesa è “Il governo in carica e l’insieme dei parlamentari che lo sostengono.”

Le **MINORANZE** qui intese sono “L’insieme dei vati aggruppamenti parlamentari che non sostengono il governo in carica.”

Qualcuno chiama le minoranze **opposizioni**, ma io mi rifiuto di farlo perché in una vera società nessuno si dovrebbe opporre a nessun’altro, a meno che l’altro non intenda infrangere le regole.

Il vertiginoso aumento del prezzo del gas russo è avvenuto tra la fine del 2021 e l’inizio del 2022; all’epoca, a governare era un “governo tecnico” sostenuto da tutti i partiti meno l’attuale maggiore partito di governo; qualcuno gridò sia allo scandalo degli **EXTRAPROFITTI** sia alla loro tassazione, ma nessuno fece nulla.

Da allora tutte le polis del mondo “occidentale” hanno elargito all’Ucraina o armamenti in natura o cospicui finanziamenti, col risultato che a realizzare degli extraprofitto avrebbero potuto essere, o sono stati, i produttori ed i mercanti d’armi, ma nessuno sembra porsi il problema, perché pestare i calli ai soggetti sbagliati può costare molto caro.

Dall’avvento del covid in avanti, la UE sta elargendo denaro a pioggia a tutti i suoi aderenti, e soprattutto a quelli più influenti come Germania, Francia ed Italia; e siccome lo fa attraverso le banche, queste stanno realizzando degli extraprofitto, già da lungo tempo; ma nessuno dei governanti del tempo scridisse nulla, né lo fecero le, anzi la, minoranza d’allora (ora maggioranza).

Il governo attualmente in carica ha fatto della riduzione delle tasse, ma anche del loro appiattimento (la flat tax nc), il suo “cavallo di battaglia; parallelamente, ha anche promesso ogni tipo di agevolazione e favore a chi le tasse non le ha pagate, presuntamente per impossibilità e non per mancanza di volontà.

Ora, partendo dal fatto che non è dato sapere se coloro che le tasse le hanno pagate l’hanno fatto perché non avevano idee migliori su come usare il loro denaro, oppure le idee le avevano eccome, ma hanno ritenuto più opportuno **RISPETTARE LA LEGGE**, al fine di non incorrere nei suoi strali; il fatto che ora, chi non le ha pagate, se la cava con un buffetto sulla guancia, quando non con una pacca sulla spalla, quanto è giusto?

E la concessione dei suddetti favori è un comportamento da uomo (o donna) **POLITICO**, da uomo (o donna) **PARTITICO** o da uomo (o donna) **BANDITICO**?

Il 11 agosto 2023 la maggioranza, da sempre ammanicata col mondo della piccola imprenditoria, ma anche con la grande imprenditoria e con la consorteria del traffico d'armi, ha incontrato le minoranze, che da tempo lo invocavano, per discutere sulla tassazione degli extraprofitti delle banche.

Ora, ad essere precisi, ad invocare la tassazione delle banche è il Movimento 5 Stelle, che quando era al governo, per cui poteva fare la legge occorrente, non l'ha fatta, ed ora la invoca sia per giustificare la propria esistenza e sussistenza e sia per mettere in difficoltà la maggioranza.

Affianco del “non partito” Movimento 5 stelle, che non è né di destra né di sinistra, né di sopra e né di sotto, vi è il “partito” PD, sedicente di sinistra, ma da sempre tirapiedi della finanza, e quindi delle banche, che però non può non fare ciò che fa, ossia schierarsi affianco dei 5 stelle, sia per giustificare la propria di esistenza e sussistenza, sia per mettere in difficoltà la maggioranza, e sia perché punta prima frenare l’“emorragia” di elettori da sé verso i 5 stelle, e poi ad invertire il flusso.

L'esito dell'incontro è stato: “Se ne può parlare”, che a mio parere significa “se ne può ‘solo’ parlare! ma guai ad andare oltre☺!

Ora, secondo voi lettori, queste persone sono da classificare come uomini (e donne) **POLITICI**, **PARTITICI** o **BANDITICI**? E come **COMPETENTI**, **INETTI**, **NEGЛИGENTI**, **CIALTRONI**, **DISONESTI**, **CATTIVI** o **MALVAGI**?

Il pensiero unico

(tempo di lettura 2 minuti circa)

A quanto pare, la paternità della locuzione **pensiero unico** è da attribuire ad un giornalista Francese di origine spagnola di nome Ignacio e cognome Ramonet, che la inventò nel 1950 circa; ma che cosa intendeva il Signor Ignacio con pensiero unico?

Prima che la rivoluzione industriale prendesse l'avvio, e soprattutto prima che il cosiddetto **Miracolo (boom nc) economico**, avesse inizio, gli ideali, alias pensieri partitici erano due:

- Quello prepotente ed egoista di coloro che, godendo di una posizione di vantaggio, volevano **approfittarne** il più possibile, incondizionatamente, e cercavano di trovare anche delle legittimazioni divine dei loro privilegi;

- Quelle di coloro che avrebbero voluto fare altrettanto, o forse anche di più e di peggio, ma che non godendo di nessun vantaggio, bensì soffrendo di svantaggi, venivano sottomessi, assoggettati, sfruttati e vessati.

Il primo pensiero viene chiamato capitalismo, **liberismo** o destra; il secondo **era chiamato** comunismo, socialismo o sinistra, ed il motivo dell'**era chiamato** è che com'è risaputo, grazie al Miracolo economico siamo diventati tutti ricchi o quantomeno benestanti, per cui i comunisti ed i socialisti si sono estinti, e la sinistra è ormai un insieme di persone che vogliono le stesse cose delle persone di destra, cioè lo sviluppo & benessere crescenti all'infinito☺!

Con pensiero unico, dunque, il Signor Ramonet intendeva proprio questo, ossia che le fazioni **PARTITICHE**, che prima proponevano due diverse concezioni di mondo, ora propongono la stessa, nella fattispecie il capitalismo **liberismo**, per cui quello che si contendono sono solo i posti di comando ed i vantaggi derivanti dall'occuparli.

Il criterio di progressività

(tempo di lettura 4,5 minuti circa)

La nostra Costituzione fu scritta nel 1947, quando in Italia i pensieri erano ancora due (**IL PENSIERO UNICO**), ed all'art. 1 proclama che "*L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. . .*"; in realtà, com'è sotto gli occhi di tutti, noi siamo una Repubblica fondata innanzitutto sul mercato, anzi sul libero mercato, e quindi sulla **LEGGE DI MERCATO**, prova ne sia che non tanto l'**economia** quanto il **commercio** sono considerate delle importantissime materie di studio, e le università dove si insegna ad usare la legge di mercato con la maggiore maestria possibile sono rinomate e prestigiose.

Ora, se ricavare dagli scambi il maggiore **PROFITTO** possibile è un lavoro, allora siamo effettivamente una *Repubblica democratica fondata sul lavoro*; ma se si scriparla di **EXTRAPROFITTI** e di tassarli, allora mi sa che sul lavoro si fonda solo la parte più povera dell'Italia☺! o no☹?

Essendo stata scritta quando i **PENSIERI** erano due, ossia quando la ricchezza era considerata tanto più esecrabile quanto maggiore era il divario nei confronti della povertà, per contrastare l'arricchimento, alcuni autori della Costituzione, nella fattispecie di sinistra veramente, e non come il PD, ebbero un'idea a dir poco geniale, cioè il **CRITERIO DI PROGRESSIVITÀ**.

Prima di approfondire la conoscenza del criterio di progressività, però, è importantissimo chiarire un altro concetto, e cioè che nella Repubblica, che secondo, il significato etimologico della parola è una "**COSA DI TUTTI**" coloro

che ne fanno parte, i proventi della tassazione vanno ovviamente spesi a beneficio di **TUTTI**, ma soprattutto a beneficio di coloro che, essendo affetti da svantaggi indipendenti dalla loro volontà, hanno bisogno di essere sostenuti al fine di non rimanere indietro; e dunque, che cosa pensarono gli autori della Costituzione per affrontare questo problema?

Scrissero l'art. 53 il quale prescrive che *“Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.”*

Per chi avesse difficoltà a capire, *in ragione della loro capacità contributiva* significa in modo direttamente e linearmente proporzionale alla loro ricchezza ed al loro reddito, per cui chi è più ricco paga proporzionalmente di più di chi lo è di meno; *informato a criteri di progressività*, invece, significa che la proporzionalità non è lineare ma esponenziale, ossia che quanto maggiore è il profitto o l'extraprofitto tanto più alta è l'aliquota, alias percentuale di tasse da pagare; e dove sta la genialità, ma anche la grande giustezza di tutto questo?

Come ho affermato nei § omonimi, calcolare **IL PREZZO GIUSTO . . ANZI EQUO** è oggettivamente difficile per cui, quanto più non ci si vuole trovare in difficoltà tanto più, nel decidere i prezzi, piuttosto che scarseggiare si abbonda, e quanto più le cose vanno poi meglio del previsto, tanto più, alla fine, ci si ritrova ad avere profittato senza volerlo.

A fronte di quanto sopra, il criterio di progressività consente all'involontario profittatore di consegnare il surplus alla polis la quale lo userà per beneficiare gli svantaggiati, rimediando all'ingiustizia e ridicendo così le **diseguaglianze!** E questa, non vi pare una bellissima cosa?

In realtà, com'è risaputo, vi sono persone che puntano sempre, comunque ed in ogni situazione a profittare, anzi extraprofittare il più possibile, per cui si ritrovano dei surplus che definire indecenti è un eufemismo; ed in quei casi, togliere ad essi tutto il maltolto non vi pare un atto di estrema ed indiscutibile giustizia?

L'attuale governo in carica, invece, vuole fare la tassa uguale per tutti (flat tax nc), ergo abolire o minimizzare il criterio di progressività; e questa non vi pare un'emerita schifezza?⊗

La scemocrazia

(tempo di lettura 4 minuti circa)

La parola scemo ha molti isonimi e similnonimi, ma io l'ho scelta per via dell'assonanza della parola scemocrazia col vocabolo democrazia.

Come si sa, il significato etimologico della parola democrazia è “comando del ‘popolo’”; conseguentemente, il significato della parola scemocrazia è comando degli scemi; ma perché chiamo la nostra scemocrazia?

Come spero di aver argomentato nel § precedente, ma anche in vari altri, se non si pagano le tasse ci si ritrova di fronte a due alternative: O non si ricevono i servizi, oppure il denaro per pagare i servizi viene preso a debito.

I più scemi tra noi, che proprio per questo si credono i più *SCALTRI*, si ingegnano per non pagare le tasse fidando su due aspetti apparentemente convenienti: Il primo è di avere più denaro in tasca per provvedere a se stessi; ed il secondo è di fruire ugualmente dei servizi erogati dalla polis, magari pagando il biglietto (ticket nc), ma avendo però “evaso o eluso” prima il denaro per pagarlo.

Quello di cui lo *SCALTRO* scemo non si rende conto è che per pagare i debiti la polis o aumenta le tasse o aumenta l'indebitamento, cosa che come mi pare di per sé evidente non può continuare all'infinito.

Come spero di avere chiarito, le *TASSE* ed il *CRITERIO DI PROGRESSIVITÀ* sono tanto più una cosa buona quanto più vengono usate per scopi benefici, e quindi onestamente; gli attuali governanti hanno transitato le elezioni proponendo l'appiattimento, la riduzione e l'abolizione delle tasse ma non la proporzionale riduzione dei servizi resi dalla polis; e dunque, il denaro mancante dove lo prenderanno?

A ricavare i maggiori benefici dalla riduzione delle tasse sono di gran lunga i ricchi, tanto più quanto più sono ricchi; e che sono tanti di meno quanto più sono ricchi; per transire le lezioni, però, servono molti voti, e ad essere in molti sono i poveri, o quantomeno in non ricchi, quanto più sono non ricchi o proprio poveri.

Il risultato è che una maggioranza di non ricchi o proprio poveri, in cambio delle briciole, accetta di votare degli uomini (e donne) *BANDITICI* i quali, per non massacrarli di tasse, inguaiano di debiti loro ed i loro discendenti, e se non è scemocrazia questa quale lo è?

Stando a quello che viene scritto nella interrete, nonostante il denaro regalatoci dalla UE, a metà agosto 2023 il debito civico italiano ha raggiunto quota 2.815 miliardi di €.

A molti di noi gente, i numeri di cui sopra dicono poco o nulla, ma secondo le stime, gli interessi sul debito ammonteranno a 75,6 miliardi di € quest'anno, a 91.6 miliardi nel 2024 ed 100,6 miliardi nel 2025 e nel 2026; tutto questo denaro, tirato fuori dai contribuenti ma anche da chiunque fa la spesa pagando fino al 22% di tasse (l'IVA), oppure reperito facendo altro debito, finisce nelle tasche dei creditori; ma quante cose buone per la gente si potrebbero fare con 75 o 100 miliardi di €, o anche solo con la metà?

A fronte di quanto sopra, gli uomini (e donne) che ci hanno messi in questa situazione come sono da classificare, come uomini **POLITICI**, come uomini **PARTITICI** o come uomini **BANDITICI**?

E dal punto di vista della **BRAVURA** eo **SCALITREZZA** come vanno classificati, come competenti, come **INETTI**, come **NEGLIGENTI**, come **CIALTRONI**, come **DISONESTI**, come **CATTIVI** o come **MALVAGI**?

A mio parere, quanto meno sono inetti tanto più sono malvagi, ma della gente che si sceglie dei governanti del genere è o non è scema (Q\)?

Il rispetto della legalità

(tempo di lettura 1 minuto circa)

A conferma della complessità della materia, questo è uno degli articoli più lunghi, la cui lettura vi richiederà più di un'ora del vostro tempo, e questo è il perché sono stato in dubbio sul se scrivere o meno quest'ultimo §; ma come si suole dire, visto che abbiamo già fatto 29, facciamo anche 30 e non pensiamoci più!

Della beneficenza del **CRITERIO DI PROGRESSIVITÀ** si beneficia solo a quattro condizioni:

- 1 Conservandolo ergo non abolendolo o riducendo la progressività ad una presa in giro;
- 2 Precisandolo, cioè scrivendo esplicitamente il valore della progressività alias esponenzialità, in modo che gli aspiranti profittatori sappiano a cosa vanno incontro, e magari vengano dissuasi dall'esagerare;
- 3 Combattendo strenuamente ed efficacemente l'evasione e l'elusione fiscale;
- 4 Facendo l'uso più corretto possibile del maggiore denaro proveniente dalle tasse in modo da: avere i servizi migliori possibili; eo riducendo il debito civico; eo riducendo la pressione fiscale.